

La Repubblica 11 Luglio 2024

Furti e animali infetti così la “zoomafia” mette le mani sulla carne del Sud

Oggi vacche, pecore e capre infette possono finire nei macelli abusivi e poi sulle nostre tavole, mettendo a rischio la sicurezza alimentare. Il fenomeno non è relegato solo alla Sicilia. Tre mesi fa a Napoli è stato chiuso uno stabilimento abusivo e sono state sequestrate e incenerite 8 tonnellate di frattaglie considerate a rischio per la salute pubblica. Nel 2023 la polizia di Nicosia ha scoperto un giro di macellazioni clandestine di buoi, pecore e capre, rimessi sul mercato in Sicilia e Calabria. Nel 2022 sono stati sequestrati 310 chili di carne non a norma in un macello abusivo del Casertano e in un altro di Reggio Calabria 143 chili. Nel Catanese, nel 2022, sono stati sequestrati un allevamento abusivo di suini neri e un altro con 50 fra pecore e capre: c'era anche un laboratorio rudimentale per la produzione di prodotti lattiero-caseari in violazione delle norme igienico-sanitarie. Solo in Sicilia fra il 2011 e il 2016 sono spariti circa 660mila animali di cui 606mila ovini e caprini e quasi 54mila bovini, dai dati della commissione d'inchiesta istituita dall'ex governatore Rosario Crocetta. Gli ispettori legavano il furto di bestiame alla macellazione clandestina. «Appare verosimile il ricorso alla denuncia di smarrimento - si leggeva - per celare comportamenti illegali e illeciti fra cui la macellazione abusiva e il commercio di animali in nero». Repubblica ha chiesto a Regione e ministero della Salute il numero di animali abbattuti per brucellosi e tubercolosi e di quelli di cui è stata denunciata la scomparsa in Sicilia dal 2016 a oggi. Ciò chiarirebbe il reale numero di capi macellati clandestinamente. La banca dati nazionale dovrebbe essere accessibile ma anche gli ispettori nominati da Crocetta avevano dovuto faticare per ottenere le password necessarie a reperire i dati. Quattro le Regioni in cui le malattie sono diffuse: Sicilia, Campania, Calabria e Puglia. «Il problema c'è e non si vuole risolvere perché genera business - dice Gianni Fabbri, presidente onorario di Altragricoltura e coordinatore del Movimento “salviamo le bufale” - ci sono interessi che vanno ricercati sia nella filiera della macellazione, sia nell'industria del latte a cui sono interessati i gruppi agroalimentari. Abbiamo coniato lo slogan “finché c'è brucella c'è business”». L'industria della carne, per acquistare un animale “sospetto”, spende fra i 200 e i 400 euro contro i 3 o 4mila che servono per uno sano. Oggi un vitello o un agnello infetto, ma senza lesioni interne, secondo la legge può finire sul mercato, ma deve essere adeguatamente controllato. Cosa in realtà accade? Sui macelli ci sono le mani delle cosche mafiose e dei clan camorristici ma non solo le loro. Recenti inchieste giudiziarie hanno dimostrato che le agromafie e le zoomafie si nutrono di una rete raffinatissima di professionisti, veterinari compiacenti che aiutano a bypassare la filiera dei controlli. « Gli allevatori in Sicilia - dice un professionista - devono vendere la carne ai macelli “consigliati” dalla mafia » . Agli allevatori della Campania spesso sono gli stessi veterinari a “consigliare” dove inviare i capi infetti. Chi non si piega al sistema, subisce intimidazioni. Così gli allevatori disperati denunciano il furto di bestiame, gran parte degli animali finisce nei macelli

clandestini. L'ultimo rapporto dell'Osservatorio nazionale zoomafia del 2023 parla di oltre 150mila animali spariti nel nulla ogni anno. «La macellazione riconducibile a traffici criminali - si legge - è quella più pericolosa per la sicurezza pubblica. C'è la capacità degli organizzatori di tessere connivenze e complicità con appartenenti alla pubblica amministrazione e veterinari pubblici collusi». La distruzione dei confini fra mafia e colletti bianchi avveniva già trent'anni fa, ma allora i contorni erano definiti con il bianco o il nero. Poi è spuntata, nel sentire comune, la zona grigia. Intanto l'ex presidente del Parco dei Nebrodi ed eurodeputato, Giuseppe Antoci, è stato attaccato in un video dalla responsabile del dipartimento agricoltura della Regione Sicilia orientale di FdI, Gabriella Regalbuto.

«Non avendo argomenti di cui parlare, questi professionisti dell'antimafia si ostinano a parlare di mafia dei Nebrodi» dice riferendosi ad Antoci che da anni vive sotto scorta per le sue denunce contro la mafia dei pascoli. E la delegazione del M5S al Parlamento europeo chiede a Meloni di rimuovere Regalbuto dall'incarico.

Giada Lo Porto